

tratti da opere celebri che ne hanno orientato la riflessione e che finiscono per istradare anche il lettore (soprattutto se non ancora capace di operare la necessaria critica delle 'fonti'). Taluni passi e affermazioni sono spesso suggestivi come alcune affermazioni di G. Droysen (p. 58): «il metodo della ricerca storica è determinato dal carattere morfologico del suo materiale» e «il conoscere la storia è la storia stessa», che si impongono alla riflessione ancor oggi come già furono oggetto della riflessione dei maggiori storici del passato; altre, assai complesse, avrebbero meritato qualche precisazione, come quelle di K. Hübner (p. 93): «Se si trascurano le sue radici mitiche, la filosofia greca risulta incomprensibile», «Per il greco che pensa miticamente, storia profana e storia divina sono indissolubilmente intessute una nell'altra...», «Che ogni dio abbia un mito significa che non solo si raccontano storie su di lui, ma egli è per così dire definito dalle sue storie. In queste si riflette in parte la storia umana, o viceversa, la storia umana trova in quella divina la propria ripercussione». Aver estrapolato affermazioni di questo genere da un contesto più ampio può indurre in errore il lettore: riesce infatti difficile riconoscere in queste parole il mito che troviamo in Platone, dove esso è espressione della sua religiosità e di quella della *polis*, è metafora e rappresentazione di verità religiose: la religiosità greca riconosce implicitamente l'esistenza del Mistero attraverso la creazione del mito perché non possiede una verità rivelata; esso, perciò, è espressione di una esigenza, religiosa, di una verità trascendente, fino allora inespressa.

Il volume è una ricca e altrettanto utile raccolta di materiale, tutto meritevole di riflessione; qualche riserva, tuttavia, rimane sulla non facile accessibilità per uno studente, ancorché preparato e volenteroso, di materia tanto varia e difficile.

ALFREDO VALVO

*L'indeuropeo: prospettive e retrospettive. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia*, testi raccolti a cura di MARIO NEGRI, G. ROCCA e F. SANTULLI, Milano, IULM, 16-18 ottobre 1997, Roma, Il Calamo, 1998. Un vol. di pp. 186.

Il volume comprende le relazioni presentate al Convegno della Società Italiana di Glottologia seguite dalla discussione ricca di spunti nuovi e di osservazioni.

R. Lazzeroni tratta dell'indeuropeo oggi, problemi e prospettive; F. Bader analizza i principi del metodo etimologico; R. Ambrosini studia i rapporti tra comparazione e processualità; R. Gusmani presenta la ricostruzione geolinguistica alla luce di alcuni recenti apporti in ambito indoeuropeo; D. Maggi si occupa di metrica vedica e ricostruzione linguistica indoeuropea; G. Bolognesi tratta del sistema consonantico indoeuropeo e dei suoi riflessi in epoca storica.

Nell'insieme si ha un panorama complesso e variegato dei problemi rimasti aperti e delle prospettive presenti e future. L'indoeuropeistica è ancora vitale e ricca di proposte; essa mostra come una lingua si trasforma, o piuttosto «come gli uomini trasformano una lingua» come dice R. Lazzeroni a p. 21. La riflessione teorica è necessaria alla linguistica storica come la riflessione di tipo teorico ha bisogno di riscontri tratti dalla linguistica storica. La realtà sincronica di una lingua è fondata sulla dinamica delle varianti; la conoscenza delle varianti porta alla competenza linguistica. Fonte di mutamento è la variazione. Nei mutamenti e nelle variazioni si articola la storia delle lingue. Il mutamento naturalmente può essere oggetto di studio dal punto di vista sia storico sia teorico: si tratta di percorsi complementari. Comparazione e processualità si integrano a vicenda in una dinamica continua.

CELESTINA MILANI

PALMIRA CIPRIANO, *La labiovelare iranica dalle sue origini indoeuropee agli sviluppi attuali*, Università della Tuscia. Viterbo, Università La Sapienza. Roma, Il Calamo, 1998 (Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche, 48). Un vol. di pp. 434.

Il volume si apre con una acuta presentazione di W. Belardi, che inserisce il lavoro nella problematica della «Vergleichende Sprachwissenschaft» applicata alle lingue indoeuropee. La teoria delle origini indoeuropee è illuminata da quest'opera che

affronta un grosso problema fonetico, di difficile definizione, data la mobilità dell'area iranica di contro alla stabilità di altre aree indoeuropee (es. il sanscrito e le lingue germaniche).

L'opera tratta la protostoria e la preistoria del fonema iranico /X<sup>w</sup>/ e del gruppo /hw/ e ne studia la distribuzione in avestico. Molti studiosi hanno preso in esame tale problematica dando spiegazioni diverse che la Cipriano esamina, per es. Ch. Bartholomae, G. Morgenstierne, H. Hübschmann, K. Hoffmann, J. Kellens, G. Klingenschmitt, D.J. Edelman, A. Pisowicz, ecc.

La Cipriano mette in luce alcuni aspetti che le ipotesi dei precedenti studiosi non hanno considerato. Manca infatti una spiegazione soddisfacente dell'allotropia avestica  $x^v \sim hv$  soprattutto perché nessuno ha fondato la propria ipotesi esplicativa su un'indagine preliminare volta a esaminare se è possibile trovare corrispondenze sistematiche tali da consentire la proiezione nella fase dell'unità linguistica iranica sia di un prototipo fonologico fricativo, sordo, labiovelare sia di una sequenza /hw/ e/o /huw/. La studiosa analizza quindi con molta precisione e con vasta documentazione la polivalenza delle rappresentazioni grafiche della labiovelare sorda fricativa e i riflessi di questa nelle scritture in uso nelle culture iraniche: persiano antico, lingue iraniche medievali (mediopersiano, partico manicheo, lingue medioiraniche orientali), neopersiano. La Cipriano affronta quindi il problema della ricostruzione di \*x<sup>w</sup> come problema metodologico, giungendo a ricostruire un protoiranico \*x<sup>w</sup>. Essa ricostruisce anche il protoiranico \*hw- e \*huw-, passando poi dalla protostoria iranica alla preistoria indoeuropea.

Il problema della genesi del fonema protoiranico \*x<sup>w</sup>- viene affrontato sulla base di etimologie trasparenti e non immediatamente trasparenti, in capitoli densissimi di materiali e di problematiche.

Viene quindi valutata l'allotropia \*hw- ~ x<sup>w</sup>- nel protoiranico. Nell'opera ha particolare rilievo l'evoluzione del fonema iranico /x<sup>w</sup>-/ di cui vengono forniti il quadro di base, le modalità e i tempi dello sviluppo, gli sviluppi nei prestiti greci, armeni, arabi, aramaici. A questo proposito sono studiati anche: i riflessi della tradizione grammaticale arabo-persiana sui lessici occidentali del

neopersiano classico, gli echi delle teorie grammaticali arabo-persiane in grammatiche normative occidentali del neopersiano.

Come si nota, si tratta di un lavoro imponente per le problematiche studiate con acutezza, senso storico e intuizione della preistoria, nonché per la ricchissima documentazione valutata sia nei particolari sia nella dinamica interna. Il volume, che muove da un problema fonetico-fonologico, diventa così la ricostruzione dell'unità iranica nel suo essere e nel suo divenire.

CELESTINA MILANI

PAOLO MARTINO, *Abracadabra*, Roma, Libera Università «Maria SS. Assunta» (LUMSA) - Editrice «Il Calamo», 1998 (Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche, 45). Un vol. di pp. 111.

Paolo Martino che si è già cimentato in ricerche etimologiche (cfr. *Arbiter*; in questa collana n. 17, Roma 1985), studia in questo volume il lessema anticamente magico *abracadabra*, divenuto espressione scherzosa nel mondo contemporaneo, espressione usata però in situazioni che sfuggono alle esigenze della chiarezza e della razionalità. L'autore, nelle sue ricerche etimologiche, riesce ad individuare le radici di pensiero e di significato in lessemi divenuti opachi attraverso il tempo. L'aspetto esteriore di un lessema, il significante, può conservarsi attraverso il tempo spesso con lo scadimento del significato.

La forma originaria di *abracadabra* era \*awra cat'awran, una formula imprecatoria, capace di produrre un beneficio terapeutico. La citazione più antica si trova in *Liber medicinalis* del medico Quinto Sereno Sammonico (II d.C.) a proposito della febbre semiterzana. In tale testo il lessema, ripetuto, forma una figura triangolare decrescente. Nel Medioevo il lessema non appare più in trattati di medicina ma solo in testi esoterici e magici. La voce appare poi in opere latine del Cinquecento cfr. *De abditis rerum causis* di J. Fernel (1540), fonte di A. Paré fondatore della medicina francese. Il lessema intanto si era diffuso nelle lingue romanze e germaniche col significato di «amuleto», «gioco di parole», «indovinello».